

Documenti sui «45 giorni» del 1943



Una scena della lotta partigiana nel Friuli

Come si formò l'unità di italiani sloveni e croati nella Venezia Giulia

Nella Venezia Giulia la resa dei conti con il fascismo non cominciò il 25 luglio 1943: era cominciata alla fine del '41, con le prime azioni di guerriglia da parte dei partigiani sloveni e croati. La regione, come si configurava allora, nei confini conseguiti alla prima guerra mondiale, era un territorio plurinazionale, con popolazioni in grande maggioranza italiane a Trieste e negli altri capoluoghi, con vaste zone mistilinee, specie in Istria, ed anche con zone, specie nell'interno, compatte slovene e croate. Le minoranze nazionali erano state oggetto, durante il ventennio fascista, di un'esasperata, quanto vana, opera di snazionalizzazione, di discriminazioni e persecuzioni di cui i più incolti. Era quindi naturale che, iniziata dal popolo jugoslavo la loro epica lotta di liberazione, che nelle particolari condizioni storiche di quel paese, rappresentava un vero e proprio risorgimento nazionale oltre che un moto di riscossa sociale, gli «allogeni» della Venezia Giulia vi aderissero, in una lotta che per essi, oltre che antifascista, era anche contro l'oppressione nazionale, per l'unità con la madrepatria.

Battuto il fascismo

L'antifascismo militante giuliano era stato sin dall'inizio solidale con quel movimento partigiano, sia per l'internazionalismo che da sempre, dai tempi dell'Austria-Ungheria, aveva caratterizzato nella regione le correnti progressiste, e sia, ora soprattutto, per l'ansia di poter in qualche modo partecipare a quella lotta dei popoli liberi che ben si sapeva destinata ad abbattere l'odiato regime. Si iniziavano ai combattimenti della libertà vivaci, materiali sanitari, soccorsi vari, ci si apprestava, quando sarebbe stato il momento, ad unirsi ad essi anche nella lotta armata. Un primo distaccamento Garibaldi, di partigiani italiani, aveva del resto da tempo cominciato ad operare nel Friuli orientale, attaccando tedeschi e fascisti, e singoli combattenti italiani avevano preso la via dei monti anche da Trieste e dall'Istria.

Il «regime» aveva compreso ciò che la guerra di liberazione degli sloveni e croati e la solidità del movimento partigiano nell'antifascismo anche italiano nella Venezia Giulia rappresentavano: l'apertura di una falla sempre più minacciosa, un pericoloso esempio che poteva galvanizzare, come galvanizzò, le vicine popolazioni friulane e venete. Impiegò perciò i mezzi più spietati nella repressione: gli incendi di villaggi, fucilazioni e impiccagioni in massa, arresti, torture e deportazioni e condanne cominciavano già nel 1942 con l'ampio uso di fucili e mitragliatrici. Fu istituito un apposito Ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la repressione del «ribellismo», che applicò qui per la prima volta i metodi della tortura «scientifica» sugli inquisiti. Gran parte delle condanne di antifascisti ad opera del Tribunale speciale nei suoi due ultimi anni di esistenza sono a carico di giuliani, sia sloveni e croati che italiani.

Ma, come sempre e come ovunque, la bestialità della repressione non solo non valse ad affievolire il movimento popolare di riscossa, che andava di mese in mese estendendosi, facendosi capillare, penetrando in strati sempre nuovi di cittadini. La crisi del regime, palese anche nel resto d'Italia dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, qui lo fu anche prima, per le maggiori prove di brutalità e persecuzione che esso qui stava dando, per la maggior odio che gliene veniva, per la prova di debolezza che dava di fronte a quell'irresistibile estensione della lotta di liberazione.

Lo storico triestino Elio Aphi, nel suo volume Dal regime alla Resistenza, rileva che «così nel corso del 1943 il fascismo era stato battuto (pur se non sconfitto) anche sul fronte della guerra partigiana al confine orientale, battuto ideologicamente e politicamente e impotente a imporsi militarmente. Il suo improvviso dissolversi sulla scena politica italiana, il 25 luglio '43, fu inteso anche e soprattutto nella Venezia Giulia come la logica conclusione di un ventennio di politica antistorica».

Eppure, nonostante l'evidenza della lezione, sulla linea di quella politica rimasero, dopo il 25 luglio, anche il governo Badoglio e le autorità civili e militari da esso inviate nella regione. Lungi dal comprendere che la particolarità della situazione locale esigeva semmai, rispetto al resto del Paese, maggiori aperture democratiche, una visione più larga e umana dei problemi politici, nazionali e sociali, qui, pretesti, questori e generali applicarono in maniera anche più repressiva le direttive conservatrici del nuovo governo, ispirate dalla paura che esso aveva del movimento popolare, dalla sua avversione per i partiti democratici, dalla sua volontà di mantenere sostanzialmente inalterato il sistema, dalla pavidità nel compiere le mosse necessarie al progettato rovesciamento delle alleanze.

Le manifestazioni popolari del 26 luglio, benché spontaneamente lontane da ogni violenza, furono tuttavia disperse dalla polizia e numerosi partecipanti ad esse furono arrestati. Stendendo il perbole di «agitazione» del dott. Bruno Pincherle, un animatore triestino di Giustizia e libertà, il commissario di polizia dettò allo scrivano: «Il dott. Pincherle confessa di aver gridato: abbasso il fascismo, viva la libertà...». E stentò assai a capire la pretesa dell'inquisito che egli fosse verbalizzato, dichiarò o afferma, anziché confessa. Era sintomatico. Il carcere del Corneo, a Trieste, zeppo di partigiani e collaboratori di partigiani, fu circondato da postazioni di mitragliere dell'esercito, per rafforzamento della vigilanza, e ai soldati posti di guardia fu ingiunto che in caso di detenuti pericolosi ribelli. Nei cantieri e nelle fabbriche della regione furono messi di presidio reparti dell'esercito, carabinieri e poliziotti. Gli operai plaudenti in un primo momento ai militari, vedendo nell'esercito lo strumento dello Stato democratico che aveva operato la estromissione di Mussolini, ma si avvidero in breve che quell'apparato di forza era lì in funzione repressiva. In più di uno stabilimento carabinieri e poliziotti repressero con la violenza agitazioni operaie nelle settimane successive. La censura sulla stampa fu nella Venezia Giulia più severa che altrove. Si ebbe per tutto ciò chiara la sensazione che alla dittatura fascista si era soltanto sostituita una dittatura militare, con lo stesso contenuto di classe. Le nuove autorità giuliane allo Stato democratico che aveva operato per un semplice sciopero bianco al Cantiere San Marco di Trieste e di estrarre a sorte tra gli arrestati due operai, che a scopo intimidatorio avrebbero dovuto essere fucilati sul posto e che furono salati all'ultimo momento.

Nessun provvedimento riparatorio delle troppe ingiustizie patite fu preso nei confronti della minoranza slava. Invece misure in tal senso furono chieste al Prefetto badogliano, Cucuzza, in un vecchio ed eroico Miani, vecchio trecentista, mazziniano, colonnista nella guerra 1915-18, cui chiedevano provvedimenti atti a far conoscere agli slavi un'Italia nuova, diversa da quella fascista, come la scarcerazione dei detenuti politici sloveni e croati, l'apertura di scuole nella lingua della minoranza, l'abro-

gazione dell'assurdo decreto che proclamava la capitale della Slovenia, Lubiana, provincia italiana. Non solo, ma continuò a funzionare, con i sistemi di prima, il malfamato Ispettorato speciale di polizia. E ancora il dott. Pincherle presentò al governo un dettagliato memoriale, stilato dal vecchio dirigente comunista Zefirino Pisoni, sulle efferatezze che vi si compivano.

Di fronte a tanta ottusa insensibilità e peripatetica antipopolare delle autorità, tese solo a reprimere e lungi dal concepire alcunché di costruttivo, appare tanto più evidente il diritto morale dell'antifascismo ad essere la nuova forza dirigente. Già da anni nell'emigrazione, nelle carceri, nei luoghi di confino i democratici, e in primo luogo comunisti e giuliani, avevano dato il loro contributo al movimento di liberazione, e in questi ultimi tempi, per il loro impegno nella lotta di resistenza, erano stati riconosciuti come «pionieri» del movimento di liberazione. E ora, dopo la caduta del fascismo, si erano ritrovati in patria, in un paese dove la loro azione era stata repressiva, e dove la loro azione era stata repressiva, e dove la loro azione era stata repressiva.

Mentre continuavano ad impedire ogni forma di attività pubblica dei partiti antifascisti, a soffocare ogni agitazione operaia, a combattere il movimento partigiano slavo, prefetti, questori e generali, benché informati, nulla facevano per impedire le sempre più massicce infiltrazioni di reparti tedeschi nella regione, l'afflusso negli alberghi cittadini di ufficiali tedeschi in abiti borghesi, le mene dei fascisti irriducibili con costoro e con il consolo germanico a Trieste.

L'esercito tradito

Fuono un tale indirizzo e tali metodi politici a portare a ciò che fu nella Venezia Giulia l'8 settembre, quando ovunque, da Udine a Fiume, da Gorizia a Trieste e a Pola furono respinte le richieste dei rappresentanti delle forze popolari per un'azione di liberazione. I partigiani e il popolo tutto contro i tedeschi, furono repressi nel sangue le manifestazioni di antifascisti a tale fine, si permisero circa 100 mila soldati italiani (tra quelli di stanza nella Venezia Giulia e quelli sopraggiunti dalla Balcanica) fossero sopraggiunti da meno di diecimila armati di tedeschi. Di quei centomila solo pochi, abbandonati alla loro sorte dai comandanti, riuscirono a raggiungere le loro case, mentre in maggior numero furono quelli che si unirono ai partigiani, ma la gran parte finì nei lager tedeschi, dove decine di migliaia non dovevano più tornare. Mentre così perseguitavano le popolazioni, le loro dichiarazioni sull'«onore militare» e sui «sacri confini», le avventuristiche imprese di un imperialismo straccione, l'impalcatura non solo del fascismo ma anche della monarchia e delle caste ad essa legate, spettava alle forze popolari di assumersi il sanguinoso onere della lotta contro l'invasore e i suoi servi. E, fraternamente uniti in quella lotta, gli italiani, sloveni e croati della Venezia Giulia seppero fare della loro regione uno dei fronti più duri della guerra partigiana per i tedeschi e i fascisti.

Mario Pacor

storia politica ideologia

Un libro di Vittoria Olivetti

Il controllo delle nascite

Gli aspetti sociali, culturali e scientifici del problema — I veti ecclesiastici e i tabù sessuali I metodi anticoncezionali

Il problema del controllo delle nascite è oggi troppo vivo e scottante perché sia possibile parlarne con assoluto obiettivo distacco — dice giustamente C. Musatti nella presentazione dell'interessante libro di Vittoria Olivetti, *Demografia e controllo delle nascite* (Ed. Riuniti, L. 900). Non si può infatti parlare dell'argomento senza prendere decisamente posizione, pro o contro, senza colorare il discorso di elementi passionali ed emotivi. Ed è quanto fa qui l'autrice, specie nell'interno del problema un esame completo e approfondito dal punto di vista storico, psicologico, religioso, demografico, scientifico e tecnico, illustrato con un'ampia e preziosa documentazione, che va dalle encicliche papali alle dichiarazioni di varie chiese protestanti e luterane, dall'appello di 38 premi Nobel alle Nazioni Unite ai discorsi del Pandit Nehru, da un attento esame delle posizioni di «pillole» fatte da un dotto medico e ginecologo inglese a un'inchiesta condotta dalle Nazioni Unite sulla sessualità e procreazione, dalla contraccettione, l'aborto e la sterilizzazione nei vari paesi del mondo.

Da tutta questa documentazione emerge una situazione che non fa la Olivetti, appare evidente che l'esigenza di controllare la fertilità umana, esistente da tempo immemorabile (già presso i popoli antichissimi, troviamo contraccettivi in forma di filtri, pozioni, ecc.) si va facendo sempre più urgente, e che essa è accompagnata dallo sviluppo della civiltà, il processo di industrializzazione, l'emancipazione femminile, il diffondersi della cultura, e che la Chiesa cattolica romana rimane fondamentalmente ancorata a una posizione statica, e che, anzi, la difesa della procreazione incontrollata, in questi ultimi tempi, per il rigore è venuto attenuando, in un tentativo di conciliazione con la modernità, il metodo Ogino-Knaus o della «continenza periodica» e Giovanni XXIII è arrivato a riconoscere, per la prima volta, un regolamento delle nascite «secondo i metodi che la scienza progressivamente arricchisce di maggior precisione, implicando una educazione cosciente degli sposi ad una regola superiore di moralità nelle manifestazioni dell'amore umano».

Fu appunto al Congresso di Milano che, nell'intento di preparare il terreno per un nuovo incontro scientifico, venne eletto un Comitato di collegamento presieduto dal senatore Ferruccio Parri, presidente dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, furono chiamati a fare parte inoltre il professor H. Michel dell'Istituto francese per la storia della seconda guerra mondiale, il prof. E. Bolin dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'URSS, il belga prof. Lovinoff, il prof. S. Okecki dell'Accademia delle Scienze polacca e con funzione di segretario il prof. A. Snejedkar, direttore della sezione di storia contemporanea dell'Istituto dell'Accademia delle Scienze cecoslovacche.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

Oltre ai rappresentanti degli istituti specializzati dei paesi suddetti, è annunciata la partecipazione di numerosi altri studiosi, sia come membri di delegazioni di vari enti ed organismi, sia a titolo individuale: saranno presenti, tra gli altri, il prof. Charles F. Delzell della Vanderbilt University, USA, il danese prof. J. Hastrup, i rumeni J. Popescu-Pucur, N. Kopolu e V. Kymplu, nonché specialisti austriaci, bulgari, britannici, ungheresi, olandesi, tedeschi, israeliani, ecc.

Particolarmente interessante ed impegnato si preannuncia l'intervento dei sovietici, i quali, oltre a presentare i loro rapporti, hanno aderito inoltre il prof. Benedicelli, direttore dell'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Mosca, il prof. Del Bo dell'Istituto Feltrinelli, ed altri.

La relazione principale italiana sarà presentata da Enzo Colotti, il quale tratterà il tema da punto di vista politico ed economico in un unico rapporto, data l'interdipendenza della materia. Fondato, oltre che sulla memoria storica italiana e tedesca e sulla stampa dell'epoca, anche su un certo numero di documenti inediti (che Colotti ha raccolto in un volume in corso di pubblicazione), il rapporto si articolerà in due parti. La prima sarà dedicata alla descrizione dell'evoluzione degli organi dell'occupazione tedesca: il comando militare, dal quale dipendevano l'amministrazione militare, i comandi di guarnigione, gli uffici per la produzione di guerra e per il reclutamento della manodopera ecc.; l'ufficio del plenipotenziario tedesco presso il Reich presso il governo fascista; il comando delle SS in Italia, ecc. Un capitolo a parte riguarderà le «zone di occupazione» delle Prealpi (Bolzano-Trento-Belluno) e del Litorale Adriatico (Trieste-Udine-Gorizia-Fiume), designate all'annessione alla Germania nazista e sottoposte al regime speciale di una amministrazione civile tedesca.

Per quanto concerne i problemi economici, Colotti, partendo dal presupposto che l'economia nazista era basata sulla spoliazione delle zone occupate, analizzerà le diverse politiche economiche adottate nei vari paesi occupati, e cercherà di individuare i fattori che hanno determinato la crisi economica di questi paesi.

come l'Organizzazione Mondiale della Sanità. E bisognerebbe infine procedere alla educazione di quelle centinaia di milioni di individui che di dipende la riduzione del tasso di natalità: che, come disse il Pandit Nehru al Congresso dell'IPPF (Federazione internazionale per la pianificazione della famiglia), tutte le agevolazioni tecniche non raggiungeranno il loro scopo se non saranno accompagnate dal progresso nel campo economico e in quello dell'istruzione, quando non si migliori insomma il tenore di vita del popolo.

Sessualità e procreazione

In realtà il problema va considerato da due punti di vista: uno fondamentale, diversi: uno che concerne la libertà e la responsabilità del singolo e deve quindi superare ostacoli di natura essenzialmente psicologica; e un altro riguardante lo sviluppo demografico e le condizioni sociali che ne derivano.

Credo che sul primo aspetto del problema ogni mente aperta che creda nella dignità umana sia ormai teorica mente d'accordo. La lunga battaglia campagnola di Margaret Sanger per portare la donna al controllo del proprio destino biologico, trasformandola da animale da riproduzione in essere avente dignità umana, non può non trovare consenzienti ogni essere civile. D'altra parte,

medici e scienziati ritengono che l'appagamento completo della vita erotica, che si ottiene mediante la sessualità tra sessualità e procreazione, sia un'esigenza medica assoluta nell'interesse della conservazione della vita umana. Da parte dell'evoluzionismo, l'istinto di procreazione, sia un'esigenza medica assoluta nell'interesse della conservazione della vita umana. Da parte dell'evoluzionismo, l'istinto di procreazione, sia un'esigenza medica assoluta nell'interesse della conservazione della vita umana.

Il problema del controllo delle nascite è oggi troppo vivo e scottante perché sia possibile parlarne con assoluto obiettivo distacco — dice giustamente C. Musatti nella presentazione dell'interessante libro di Vittoria Olivetti, *Demografia e controllo delle nascite* (Ed. Riuniti, L. 900). Non si può infatti parlare dell'argomento senza prendere decisamente posizione, pro o contro, senza colorare il discorso di elementi passionali ed emotivi. Ed è quanto fa qui l'autrice, specie nell'interno del problema un esame completo e approfondito dal punto di vista storico, psicologico, religioso, demografico, scientifico e tecnico, illustrato con un'ampia e preziosa documentazione, che va dalle encicliche papali alle dichiarazioni di varie chiese protestanti e luterane, dall'appello di 38 premi Nobel alle Nazioni Unite ai discorsi del Pandit Nehru, da un attento esame delle posizioni di «pillole» fatte da un dotto medico e ginecologo inglese a un'inchiesta condotta dalle Nazioni Unite sulla sessualità e procreazione, dalla contraccettione, l'aborto e la sterilizzazione nei vari paesi del mondo.

Da tutta questa documentazione emerge una situazione che non fa la Olivetti, appare evidente che l'esigenza di controllare la fertilità umana, esistente da tempo immemorabile (già presso i popoli antichissimi, troviamo contraccettivi in forma di filtri, pozioni, ecc.) si va facendo sempre più urgente, e che essa è accompagnata dallo sviluppo della civiltà, il processo di industrializzazione, l'emancipazione femminile, il diffondersi della cultura, e che la Chiesa cattolica romana rimane fondamentalmente ancorata a una posizione statica, e che, anzi, la difesa della procreazione incontrollata, in questi ultimi tempi, per il rigore è venuto attenuando, in un tentativo di conciliazione con la modernità, il metodo Ogino-Knaus o della «continenza periodica» e Giovanni XXIII è arrivato a riconoscere, per la prima volta, un regolamento delle nascite «secondo i metodi che la scienza progressivamente arricchisce di maggior precisione, implicando una educazione cosciente degli sposi ad una regola superiore di moralità nelle manifestazioni dell'amore umano».

Fu appunto al Congresso di Milano che, nell'intento di preparare il terreno per un nuovo incontro scientifico, venne eletto un Comitato di collegamento presieduto dal senatore Ferruccio Parri, presidente dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, furono chiamati a fare parte inoltre il professor H. Michel dell'Istituto francese per la storia della seconda guerra mondiale, il prof. E. Bolin dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'URSS, il belga prof. Lovinoff, il prof. S. Okecki dell'Accademia delle Scienze polacca e con funzione di segretario il prof. A. Snejedkar, direttore della sezione di storia contemporanea dell'Istituto dell'Accademia delle Scienze cecoslovacche.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

medici e scienziati ritengono che l'appagamento completo della vita erotica, che si ottiene mediante la sessualità tra sessualità e procreazione, sia un'esigenza medica assoluta nell'interesse della conservazione della vita umana. Da parte dell'evoluzionismo, l'istinto di procreazione, sia un'esigenza medica assoluta nell'interesse della conservazione della vita umana.

Il problema del controllo delle nascite è oggi troppo vivo e scottante perché sia possibile parlarne con assoluto obiettivo distacco — dice giustamente C. Musatti nella presentazione dell'interessante libro di Vittoria Olivetti, *Demografia e controllo delle nascite* (Ed. Riuniti, L. 900). Non si può infatti parlare dell'argomento senza prendere decisamente posizione, pro o contro, senza colorare il discorso di elementi passionali ed emotivi. Ed è quanto fa qui l'autrice, specie nell'interno del problema un esame completo e approfondito dal punto di vista storico, psicologico, religioso, demografico, scientifico e tecnico, illustrato con un'ampia e preziosa documentazione, che va dalle encicliche papali alle dichiarazioni di varie chiese protestanti e luterane, dall'appello di 38 premi Nobel alle Nazioni Unite ai discorsi del Pandit Nehru, da un attento esame delle posizioni di «pillole» fatte da un dotto medico e ginecologo inglese a un'inchiesta condotta dalle Nazioni Unite sulla sessualità e procreazione, dalla contraccettione, l'aborto e la sterilizzazione nei vari paesi del mondo.

Da tutta questa documentazione emerge una situazione che non fa la Olivetti, appare evidente che l'esigenza di controllare la fertilità umana, esistente da tempo immemorabile (già presso i popoli antichissimi, troviamo contraccettivi in forma di filtri, pozioni, ecc.) si va facendo sempre più urgente, e che essa è accompagnata dallo sviluppo della civiltà, il processo di industrializzazione, l'emancipazione femminile, il diffondersi della cultura, e che la Chiesa cattolica romana rimane fondamentalmente ancorata a una posizione statica, e che, anzi, la difesa della procreazione incontrollata, in questi ultimi tempi, per il rigore è venuto attenuando, in un tentativo di conciliazione con la modernità, il metodo Ogino-Knaus o della «continenza periodica» e Giovanni XXIII è arrivato a riconoscere, per la prima volta, un regolamento delle nascite «secondo i metodi che la scienza progressivamente arricchisce di maggior precisione, implicando una educazione cosciente degli sposi ad una regola superiore di moralità nelle manifestazioni dell'amore umano».

Fu appunto al Congresso di Milano che, nell'intento di preparare il terreno per un nuovo incontro scientifico, venne eletto un Comitato di collegamento presieduto dal senatore Ferruccio Parri, presidente dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, furono chiamati a fare parte inoltre il professor H. Michel dell'Istituto francese per la storia della seconda guerra mondiale, il prof. E. Bolin dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'URSS, il belga prof. Lovinoff, il prof. S. Okecki dell'Accademia delle Scienze polacca e con funzione di segretario il prof. A. Snejedkar, direttore della sezione di storia contemporanea dell'Istituto dell'Accademia delle Scienze cecoslovacche.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

Oltre ai rappresentanti degli istituti specializzati dei paesi suddetti, è annunciata la partecipazione di numerosi altri studiosi, sia come membri di delegazioni di vari enti ed organismi, sia a titolo individuale: saranno presenti, tra gli altri, il prof. Charles F. Delzell della Vanderbilt University, USA, il danese prof. J. Hastrup, i rumeni J. Popescu-Pucur, N. Kopolu e V. Kymplu, nonché specialisti austriaci, bulgari, britannici, ungheresi, olandesi, tedeschi, israeliani, ecc.

Particolarmente interessante ed impegnato si preannuncia l'intervento dei sovietici, i quali, oltre a presentare i loro rapporti, hanno aderito inoltre il prof. Benedicelli, direttore dell'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Mosca, il prof. Del Bo dell'Istituto Feltrinelli, ed altri.

Il problema del controllo delle nascite è oggi troppo vivo e scottante perché sia possibile parlarne con assoluto obiettivo distacco — dice giustamente C. Musatti nella presentazione dell'interessante libro di Vittoria Olivetti, *Demografia e controllo delle nascite* (Ed. Riuniti, L. 900). Non si può infatti parlare dell'argomento senza prendere decisamente posizione, pro o contro, senza colorare il discorso di elementi passionali ed emotivi. Ed è quanto fa qui l'autrice, specie nell'interno del problema un esame completo e approfondito dal punto di vista storico, psicologico, religioso, demografico, scientifico e tecnico, illustrato con un'ampia e preziosa documentazione, che va dalle encicliche papali alle dichiarazioni di varie chiese protestanti e luterane, dall'appello di 38 premi Nobel alle Nazioni Unite ai discorsi del Pandit Nehru, da un attento esame delle posizioni di «pillole» fatte da un dotto medico e ginecologo inglese a un'inchiesta condotta dalle Nazioni Unite sulla sessualità e procreazione, dalla contraccettione, l'aborto e la sterilizzazione nei vari paesi del mondo.

Da tutta questa documentazione emerge una situazione che non fa la Olivetti, appare evidente che l'esigenza di controllare la fertilità umana, esistente da tempo immemorabile (già presso i popoli antichissimi, troviamo contraccettivi in forma di filtri, pozioni, ecc.) si va facendo sempre più urgente, e che essa è accompagnata dallo sviluppo della civiltà, il processo di industrializzazione, l'emancipazione femminile, il diffondersi della cultura, e che la Chiesa cattolica romana rimane fondamentalmente ancorata a una posizione statica, e che, anzi, la difesa della procreazione incontrollata, in questi ultimi tempi, per il rigore è venuto attenuando, in un tentativo di conciliazione con la modernità, il metodo Ogino-Knaus o della «continenza periodica» e Giovanni XXIII è arrivato a riconoscere, per la prima volta, un regolamento delle nascite «secondo i metodi che la scienza progressivamente arricchisce di maggior precisione, implicando una educazione cosciente degli sposi ad una regola superiore di moralità nelle manifestazioni dell'amore umano».

Fu appunto al Congresso di Milano che, nell'intento di preparare il terreno per un nuovo incontro scientifico, venne eletto un Comitato di collegamento presieduto dal senatore Ferruccio Parri, presidente dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, furono chiamati a fare parte inoltre il professor H. Michel dell'Istituto francese per la storia della seconda guerra mondiale, il prof. E. Bolin dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'URSS, il belga prof. Lovinoff, il prof. S. Okecki dell'Accademia delle Scienze polacca e con funzione di segretario il prof. A. Snejedkar, direttore della sezione di storia contemporanea dell'Istituto dell'Accademia delle Scienze cecoslovacche.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

Oltre ai rappresentanti degli istituti specializzati dei paesi suddetti, è annunciata la partecipazione di numerosi altri studiosi, sia come membri di delegazioni di vari enti ed organismi, sia a titolo individuale: saranno presenti, tra gli altri, il prof. Charles F. Delzell della Vanderbilt University, USA, il danese prof. J. Hastrup, i rumeni J. Popescu-Pucur, N. Kopolu e V. Kymplu, nonché specialisti austriaci, bulgari, britannici, ungheresi, olandesi, tedeschi, israeliani, ecc.

Particolarmente interessante ed impegnato si preannuncia l'intervento dei sovietici, i quali, oltre a presentare i loro rapporti, hanno aderito inoltre il prof. Benedicelli, direttore dell'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Mosca, il prof. Del Bo dell'Istituto Feltrinelli, ed altri.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

Filippo Frassati



Vittoria Olivetti

Il problema del controllo delle nascite è oggi troppo vivo e scottante perché sia possibile parlarne con assoluto obiettivo distacco — dice giustamente C. Musatti nella presentazione dell'interessante libro di Vittoria Olivetti, *Demografia e controllo delle nascite* (Ed. Riuniti, L. 900). Non si può infatti parlare dell'argomento senza prendere decisamente posizione, pro o contro, senza colorare il discorso di elementi passionali ed emotivi. Ed è quanto fa qui l'autrice, specie nell'interno del problema un esame completo e approfondito dal punto di vista storico, psicologico, religioso, demografico, scientifico e tecnico, illustrato con un'ampia e preziosa documentazione, che va dalle encicliche papali alle dichiarazioni di varie chiese protestanti e luterane, dall'appello di 38 premi Nobel alle Nazioni Unite ai discorsi del Pandit Nehru, da un attento esame delle posizioni di «pillole» fatte da un dotto medico e ginecologo inglese a un'inchiesta condotta dalle Nazioni Unite sulla sessualità e procreazione, dalla contraccettione, l'aborto e la sterilizzazione nei vari paesi del mondo.

Da tutta questa documentazione emerge una situazione che non fa la Olivetti, appare evidente che l'esigenza di controllare la fertilità umana, esistente da tempo immemorabile (già presso i popoli antichissimi, troviamo contraccettivi in forma di filtri, pozioni, ecc.) si va facendo sempre più urgente, e che essa è accompagnata dallo sviluppo della civiltà, il processo di industrializzazione, l'emancipazione femminile, il diffondersi della cultura, e che la Chiesa cattolica romana rimane fondamentalmente ancorata a una posizione statica, e che, anzi, la difesa della procreazione incontrollata, in questi ultimi tempi, per il rigore è venuto attenuando, in un tentativo di conciliazione con la modernità, il metodo Ogino-Knaus o della «continenza periodica» e Giovanni XXIII è arrivato a riconoscere, per la prima volta, un regolamento delle nascite «secondo i metodi che la scienza progressivamente arricchisce di maggior precisione, implicando una educazione cosciente degli sposi ad una regola superiore di moralità nelle manifestazioni dell'amore umano».

Fu appunto al Congresso di Milano che, nell'intento di preparare il terreno per un nuovo incontro scientifico, venne eletto un Comitato di collegamento presieduto dal senatore Ferruccio Parri, presidente dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, furono chiamati a fare parte inoltre il professor H. Michel dell'Istituto francese per la storia della seconda guerra mondiale, il prof. E. Bolin dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'URSS, il belga prof. Lovinoff, il prof. S. Okecki dell'Accademia delle Scienze polacca e con funzione di segretario il prof. A. Snejedkar, direttore della sezione di storia contemporanea dell'Istituto dell'Accademia delle Scienze cecoslovacche.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

Oltre ai rappresentanti degli istituti specializzati dei paesi suddetti, è annunciata la partecipazione di numerosi altri studiosi, sia come membri di delegazioni di vari enti ed organismi, sia a titolo individuale: saranno presenti, tra gli altri, il prof. Charles F. Delzell della Vanderbilt University, USA, il danese prof. J. Hastrup, i rumeni J. Popescu-Pucur, N. Kopolu e V. Kymplu, nonché specialisti austriaci, bulgari, britannici, ungheresi, olandesi, tedeschi, israeliani, ecc.

Particolarmente interessante ed impegnato si preannuncia l'intervento dei sovietici, i quali, oltre a presentare i loro rapporti, hanno aderito inoltre il prof. Benedicelli, direttore dell'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Mosca, il prof. Del Bo dell'Istituto Feltrinelli, ed altri.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

Il problema del controllo delle nascite è oggi troppo vivo e scottante perché sia possibile parlarne con assoluto obiettivo distacco — dice giustamente C. Musatti nella presentazione dell'interessante libro di Vittoria Olivetti, *Demografia e controllo delle nascite* (Ed. Riuniti, L. 900). Non si può infatti parlare dell'argomento senza prendere decisamente posizione, pro o contro, senza colorare il discorso di elementi passionali ed emotivi. Ed è quanto fa qui l'autrice, specie nell'interno del problema un esame completo e approfondito dal punto di vista storico, psicologico, religioso, demografico, scientifico e tecnico, illustrato con un'ampia e preziosa documentazione, che va dalle encicliche papali alle dichiarazioni di varie chiese protestanti e luterane, dall'appello di 38 premi Nobel alle Nazioni Unite ai discorsi del Pandit Nehru, da un attento esame delle posizioni di «pillole» fatte da un dotto medico e ginecologo inglese a un'inchiesta condotta dalle Nazioni Unite sulla sessualità e procreazione, dalla contraccettione, l'aborto e la sterilizzazione nei vari paesi del mondo.

Da tutta questa documentazione emerge una situazione che non fa la Olivetti, appare evidente che l'esigenza di controllare la fertilità umana, esistente da tempo immemorabile (già presso i popoli antichissimi, troviamo contraccettivi in forma di filtri, pozioni, ecc.) si va facendo sempre più urgente, e che essa è accompagnata dallo sviluppo della civiltà, il processo di industrializzazione, l'emancipazione femminile, il diffondersi della cultura, e che la Chiesa cattolica romana rimane fondamentalmente ancorata a una posizione statica, e che, anzi, la difesa della procreazione incontrollata, in questi ultimi tempi, per il rigore è venuto attenuando, in un tentativo di conciliazione con la modernità, il metodo Ogino-Knaus o della «continenza periodica» e Giovanni XXIII è arrivato a riconoscere, per la prima volta, un regolamento delle nascite «secondo i metodi che la scienza progressivamente arricchisce di maggior precisione, implicando una educazione cosciente degli sposi ad una regola superiore di moralità nelle manifestazioni dell'amore umano».

Fu appunto al Congresso di Milano che, nell'intento di preparare il terreno per un nuovo incontro scientifico, venne eletto un Comitato di collegamento presieduto dal senatore Ferruccio Parri, presidente dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, furono chiamati a fare parte inoltre il professor H. Michel dell'Istituto francese per la storia della seconda guerra mondiale, il prof. E. Bolin dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'URSS, il belga prof. Lovinoff, il prof. S. Okecki dell'Accademia delle Scienze polacca e con funzione di segretario il prof. A. Snejedkar, direttore della sezione di storia contemporanea dell'Istituto dell'Accademia delle Scienze cecoslovacche.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

Oltre ai rappresentanti degli istituti specializzati dei paesi suddetti, è annunciata la partecipazione di numerosi altri studiosi, sia come membri di delegazioni di vari enti ed organismi, sia a titolo individuale: saranno presenti, tra gli altri, il prof. Charles F. Delzell della Vanderbilt University, USA, il danese prof. J. Hastrup, i rumeni J. Popescu-Pucur, N. Kopolu e V. Kymplu, nonché specialisti austriaci, bulgari, britannici, ungheresi, olandesi, tedeschi, israeliani, ecc.

Particolarmente interessante ed impegnato si preannuncia l'intervento dei sovietici, i quali, oltre a presentare i loro rapporti, hanno aderito inoltre il prof. Benedicelli, direttore dell'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Mosca, il prof. Del Bo dell'Istituto Feltrinelli, ed altri.

Il tema prescelto per il III Congresso è «Il regime d'occupazione nazista, le sue forme, i suoi metodi ed il suo sviluppo», e sarà discusso sulla base dei rapporti nazionali che verranno presentati dalla URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Data l'ampiezza dell'argomento, i lavori si svolgeranno in tre distinte sezioni per la storia politica, per la storia economica e per la storia del terrore nazista.

m. g.